

Dolceacqua

Bajardo

Apricale

Airole

I BORGHI

Castel Vittorio

Isolabona

I Borghi della valle sorsero tra il X e il XI secolo dopo le incursioni saracene. William Scott nel suo libro del 1898, li chiamò Rock villages "**villaggi di pietra**": costruiti in posizioni elevate e difficilmente accessibili, a scopo difensivo.

In tutto il territorio ligure si incontrano piccole perle con tante sorprese da offrire: chiesette che custodiscono opere d'arte pregevoli, trattorie che propongono la buona cucina ligure e le botteghe dove ancora si svolgono antichi mestieri.

Dolceacqua

Comune di 2.060 abitanti situato a 51 metri sul livello del mare.

Il significato popolare del nome del paese, “**acqua dolce**”, è di antica origine e deriva dal latino “**villa dulciaca**”, fondo rustico di età romana ottenuto dal nome personale “**Dulcius**” (dolce), trasformato in seguito in “**Dusàiga**”, attuale nome dialettale, e nella forma “**Dulcisacqua**”, denominazione ufficiale nei primi documenti del XXII – XIV secolo.

Un'altra interpretazione accredita l'origine del paese ai Celti, che l'avrebbero chiamato “**Dussaga**”, modificato poi in Dulsàga e infine in Dolceacqua.

Claude Monet fece la sua prima visita in Riviera alla fine del 1883 in compagnia di Renoir, per 15 giorni. Fu talmente colpito dal fascino dei luoghi che, appena rientrato a Giverny, manifestò subito il desiderio di ritornarci.

Infatti nel gennaio del 1884, Monet è di nuovo a Bordighera.

Durante questo suo nuovo viaggio vagabondò per la Riviera spingendosi fino nell'entroterra della val Nervia, fino a Dolceacqua, dove dipinse il ponte e il castello e così riportò nei suoi scritti dell'epoca ...” **il luogo è superbo, vi è un ponte che è un gioiello di leggerezza**”...

Le più remote testimonianze del popolamento della zona sono rappresentate dai castellari dell'età del Ferro, rozze fortificazioni in pietra a secco ad anelli murari concentrici che occupavano le alture di coma d'Aurin, cima Tramontina, del monte Abellio lungo lo spartiacque fra le valli Nervia e Roia, di monte Morgi e della Torre dell'Alpicella sul versante opposto.

Il primo documento che cita Dolceacqua risale al 1151; infatti fu proprio nel XII

secolo che i conti di Ventimiglia fecero costruire il primo nucleo del castello alla sommità dello sperone roccioso che domina strategicamente la prima strettoia e la biforcazione della valle verso Rocchetta Nervina e la val Roia da un lato e la media e alta val Nervia dall'altro lato, controllandone gli accessi.

Nel corso dei secoli seguenti, ai piedi del castello, acquistato nel 1270 dal capitano del popolo genovese **Oberto Doria**, venne sviluppandosi il centro abitato.

Il quartiere Terra, esaurito lo spazio disponibile per la sua espansione, crebbe in altezza mediante la sopraelevazione delle case, che raggiunsero anche i sei piani; oggi conserva intatta la sua atmosfera medievale presenta angoli di grande suggestione, in cui il tempo sembra essersi fermato.

La storia di Dolceacqua si identifica con le vicende del castello e della signoria dei Doria che vanta tra i molti personaggi Caracosa, madre dell'ammiraglio Andrea Doria; la dinastia entrata sotto la protezione sabauda, dal 1652 fu a capo del Marchesato di Dolceacqua.

Borgo tra i più interessanti della riviera ligure di Ponente, si trova al centro di una zona intensamente coltivata a fiori nelle parti basse e a uliveto e vigna fino alle zone collinari.

Fra gli eventi che contraddistinguono il luogo, abbiamo la processione in onore di San Sebastiano, che si tiene la domenica più vicina al 20 gennaio e ogni ultima domenica del mese, nella piazza del paese si tiene un caratteristico mercatino biologico.

La zona è ricca di reperti archeologici: pietre lavorate con graffiti; simboli rituali

di influsso celtico (“**coppelle**” scavate nella roccia usate forse per contenere grassi animali, destinate a rifornire “**stoppini**” votivi); una tomba a tumulo (22 m di diametro), destinata ad un prestigioso principe, simbolo della devozione dei popolani. Dolceacqua è entrato a far parte, nel 2007, nei comuni insigniti dalla famosa **Bandiera Arancione** conferita dal **Touring Club Italiano** ed è diventato sede nazionale dell’Associazione Paesi Bandiera Arancione.



*Figura 3 - Veduta panoramica della “**tera**” arroccata ai piedi del Castello dei Doria e del ponte definito da Monet “**un gioiello di leggerezza**”*

ph: P. Rondelli

Apricale

Comune di 624 abitanti, situato a 273 metri sul mare.

Il nome Apricale deriva dal latino **"apricus"** che significa **"esposto al sole"** (soleggiato). Secondo alcuni deriva dal dialetto **"avregu"**, pietra dura.

Nella fase antica della sua storia risulta abitato da varie popolazioni discendenti dalle comunità preistoriche dei balzi rossi.

Secondo alcuni studi Apricale sarebbe stata la sede primitiva dei Liguri intermeli, la più potente tribù dell'estremo ponente, durante l'età romanica.

Questi a partire dal X sec a.c. avrebbero frequentato questo territorio, dedicandosi prima alla caccia e poi all'agricoltura.

Durante la fase di dominazione Romana anche Apricale entrò a far parte del IX Regio voluto da Augusto, nell'ambito della ristrutturazione del territorio italiano nella prima fase imperiale.

Dopo la Caduta dell'Impero Romano anche il ponente venne interessato dalle incursioni barbariche, tra le quali si ricorda quella dei visigoti che nel 411 saccheggiarono Ventimiglia e Albenga. All'occupazione poi Longobarda subentrò quella dei Franchi di Carlo Magno. Nel successivo periodo Feudale si intensificarono le attività rurali e aumentò la consistenza demografica.

Verso il Mille venne fondato da parte dei conti di Ventimiglia il castello di Apricale, attorno al quale si sarebbe sviluppato nei secoli successivi il primo nucleo primitivo del Borgo medievale, dove si concentrarono gli abitanti che avevano abbandonato i piccoli agglomerati di San Pietro e San Martino.

Nel 1092 il paese è citato in un documento storico con il termine **"Avrigallus"**.

Il borgo crebbe fino a consolidarsi definitivamente nel XIII.

Nel 1573 la famiglia Grimaldi distrusse il famoso castello, che era stato eretto dalla famiglia Doria, scatenando lotte e guerre interne. Subì l'invasione francese nel 1794 da parte di Napoleone Bonaparte e venne annesso alla repubblica ligure nel 1797, successivamente chiamato Primo Regno Francese.

Alla caduta di quest'ultimo, nel 1815, fu inglobato nel Regno di Sardegna, come stabilito dal Congresso di Vienna e successivamente nel Regno D Italia dal 1861. L'aspetto e le dimensioni attuali sono quelle di fine Cinquecento, mentre il nucleo centrale è la parte più antica che risale al duecento.

Il Borgo presenta uno schema urbanistico medievale di enorme interesse, per la sua ottima conservazione: il nucleo originario sul colle dove sono ubicati il Castello, la chiesa parrocchiale e le case disposte a gironi concentrici e due quartieri che dalla piazza centrale si riversano sugli opposti versanti del colle, rispettivamente all'abrìgu e all'ubàgu, cioè a sud e a nord. Le principali risorse economiche di Apricale (607 abitanti), sono l'agricoltura e il turismo.

Con altri 21 comuni dell'entroterra della Provincia d'Imperia, partecipa all'itinerario **"la strada dell'olio"** il cui scopo è divulgare e dare il giusto apprezzamento a questo tipico prodotto ligure e alle tante bontà locali che con i loro sapori mantengono alta la genuinità e la semplicità.

Negli ultimi decenni Apricale è divenuto un centro artistico di primaria importanza, che mantiene fruttuosi contatti con la vicina Costa Azzurra con il mondo dell'arte e della cultura.

Le prestigiose mostre temporanee nel rinnovato **Castello della Lucertola**, che ospita anche un ricco museo, e le rappresentazioni teatrali notturne del **Teatro della Tosse di Genova** con le scenografie di **Lele Luzzati**, sono alcuni dei motivi di attrazione.

Apricale è entrato a far parte, nel 2007, dei comuni insigniti dalla famosa **Bandiera Arancione** conferita dal **Touring Club Italiano**.



Figura 4 - Panorama di Apricale

ph: n.d.

Bajardo

Comune di 332 abitanti situato a 900 metri sul livello del mare.

La leggenda vuole che la toponomastica tragga origine dal paladino Rinaldo, che diede al paese il nome del proprio destriero, Bajardo, appunto.

Alcuni sostengono che all'origine del nome vi sia un altro bayart, che è di etimologia diversa: probabilmente da un francone *berhard* = portatore (*bard* = barella). Un riscontro toponomastico preciso si ha nel *cartulario di San Vittore di Marsiglia*, ove è citato un *molendinum quod vulgo Baiardum vocatur*.

Il territorio baiardese risulta abitato già dai tempi presitorici, in particolare dal Mesolitico tra i 7000 e i 6000 a.c.

Il centro storico esiste fin dal I millennio a.c. quando fu un'importante luogo di culto per i Druidi - sacerdoti celti - e sono tuttora presenti alcuni obelischi di pietra, templi dedicati al culto del Sole e della Natura.

Nel VII e VI sec A.C. l'area era popolata da Celti e Liguri, uniti in una vera e propria simbiosi economico-religiosa, a cui si aggiunsero presto Greci e Iberici che introdussero la coltivazione dell'ulivo e della vite.

I Romani giunsero ad incontrare le varie popolazioni del luogo nel II I sec. e provvedettero innanzi tutto a trasformare l'originario scrigno druidico in una fortezza, tuttora parzialmente visibile. Prima dell'insediamento Romano pare che la zona fosse abitata dai Liguri Euburiati, citati dallo storico geografo greco **Strabone** nel suo Trattato "**Geografia**" (scritto nel I sec a.c.).

Intorno alla metà del XIII Sec. la figlia del conte Oberto Veirana si sposò con Pietro di Ceva, al quale, dopo la morte del padre, passò il dominio su vari paesi

dell'entroterra, tra i quali pure Bajardo, che divenne così un possesso del Marchesato di Clavesana. Le sempre più forti pressioni dei Genovesi indussero ben presto Pietro e sua moglie a cedere i loro possedimenti nell'estremo ponente al governo della Repubblica di Genova, che li acquistò ufficialmente con annessi i relativi diritti e prebende tramite un atto stilato a Genova il 24 novembre 1259 alla presenza del capitano del popolo Guglielmo Boccanegra al prezzo complessivo di 2.300 lire genovesi. Da quel momento Bajardo avrebbe seguito le sorti politiche della repubblica sotto la giurisdizione della podesteria di Triora.

All'inizio dell'Ottocento il territorio passò al Regno di Sardegna.

Nel 1887 il paese venne semidistrutto e gli abitanti decimati: il 27 febbraio vi fu una forte scossa tellurica, ed il tetto della chiesa di San Nicolò (edificata sulle vestigia di un antico tempio pagano sacro al dio Abelio) crollò sui fedeli, riuniti per il mercoledì delle ceneri: morirono 226 abitanti.

La rocca intorno alla chiesa è stata abbandonata, e la popolazione si è trasferita più in basso. A seguito del terremoto e conseguente al crollo del tetto della chiesa, vennero alla luce alcune colonne e reperti del tempio pagano su cui era stata edificata la stessa.

Dopo gli anni della Prima guerra Mondiale, Bajardo visse l'esperienza della guerra di Liberazione, e fu teatro di diversi scontri tra Tedeschi e Partigiani.

Il territorio è composto principalmente da coltivazioni di olivi, qualità taggiasca di montagna, da seminativi ormai incolti, vigne, castagneti e bosco misto. Oggi una parte dei terreni incolti (quelli facilmente irrigabili) è stata adibita a floricoltura.

Il borgo ha carattere tipicamente rurale, a struttura sia lineare, sia anulare, e presenta molti aspetti ambientali ed architettonici tipici dei villaggi liguri: pietra, stretti vicoli, con alte case collegate tra loro da archi di contropinta.

Il paese annovera numerosi monumenti e opere d'arte degni di nota, tra i quali la Chiesa di San Rocco, ricostruita nel 1909.

Il palazzo comunale ospita una piccola Pinacoteca civica. Nel giorno di Pentecoste si celebra la festa della Barca, in ricordo di una triste vicenda amorosa dei tempi delle guerre tra Genova e Pisa; si taglia un pino alto, lo si innalza in piazza e si danza intorno una ballata ricca di influssi provenzali.

Dal passo Ghimbegna la strada che prosegue nel fitto bosco verso nord permette di raggiungere il monte Ceppo dai cui prati a 1627 metri di altezza si gode un panorama semplicemente grandioso su tutta la Liguria, Genova ed il mar Ligure.



Figura 5 - Panorama "invernale" di Bajardo

ph: Gian

Airole

497 abitanti a 149 metri sul livello del mare. Precisamente non si conosce l'origine del nome "Airole", diverse sono le storie, tre sono le più attendibili.

La prima deriva dalla posizione del borgo "luogo arioso o arieggiato"; la seconda dalla presenza, nel primo Medioevo, di numerosi Aironi che vivevano lungo le sponde del fiume Roya, l'ultima al nome di un antico stregone, guaritore ed erborista di nome "Airone".

Risale all'anno 954 il più antico documento nel quale appare il nome di Airole, in quell'anno il conte Guido di Ventimiglia nel suo testamento fra gli altri accenna a Curlo Tanganigra "Dominus Sepelegi et Eyrole"; costruita dai Ventimigliesi, forse ove esisteva un antico "castrum" romano; sull'esistenza di un nucleo abitato non si hanno notizie certe, ma fra gli abitanti di Ventimiglia che nel 1218 giurano obbedienza a Genova è indicato "Ugo di Airoeis".

Figura 6 - Panorama di Airole



ph. E. Tirab

Come anche in uno degli atti notarili rogati dal Notaio di Amandolesio nel periodo 1258/1263 troviamo certa **“Biatrisia de Ayroles”**.

Fu anche insediamento monastico Benedettino Lerinese che possedeva il paese, poi passato come “donazione con conservazione di possessi” ai monaci della Certosa di Pesio nel XIII secolo (1273). I monaci riuscirono a incrementare notevolmente il flusso mercantile sul **“percorso del sale”**, trasformando il già abbandonato possesso dei Curlo in una florida villa rurale.

L’acquisto di Airole, preceduto da interventi diplomatici, assunse per Ventimiglia, e naturalmente per Genova, la valenza di un irrinunciabile intervento strategico onde sottrarre ai Piemontesi un caposaldo prossimo alla costa, da cui questi alimentavano traffici ormai evidentemente dannosi all’economia ligure.

Airole segue così tutte le vicissitudini di Ventimiglia e della lotta di questa contro i Genovesi, e con questi contro i Savoia, sino al 1793, anno in cui, a seguito della

Rivoluzione Francese e della Repubblica Cispadana, si costituisce in **Comune Autonomo di Airole**.

Il piccolo borgo di Airole ha conservato la sua struttura medievale ad anelli concentrici, è arroccato su uno sperone a picco su un’ansa del fiume Roia, circondato da ulivi, vigne, pini e arbusti tipici della macchia mediterranea.

Le strette stradine **“i carruggi”** affluiscono nella Piazza principale dominata dalla Chiesa Parrocchiale, con facciata ottocentesca. Poco fuori dal centro del paese sorge su un promontorio il Santuario dedicato alla **“Madonna delle Grazie”**.

Dal Santuario si diramano vecchie mulattiere, dette **“la via dell’olio e del sale”**, lungo il percorso sono visibili vecchie torri di avvistamento e casoni di campagna dalla caratteristica copertura a volta in pietra cementata.

Airole è entrato anche lui a far parte, nel 2011, dei comuni che possono fregiarsi della famosa **Bandiera Arancione** conferita dal **Touring Club Italiano**.

Castel Vittorio

È un comune di 355 abitanti, a 420 metri sul livello del mare.

Castel Vittorio deve il suo nome al Sovrano Vittorio Emanuele II di Savoia monarca del Regno d'Italia.

Anticamente denominato *Castrum Dodi* e quindi "Castel Dho", il borgo fu un antico possedimento dei conti di Ventimiglia che amministrarono il paese fino al 1260. Da tale anno infatti il conte Bonifacio il Minore, figlio di Bonifacio del Vasto,

decise la vendita della proprietà alla famiglia dei Moro e fu quest'ultima che ribattezzò il nuovo territorio in "Castelfranco". Fu quindi inglobato tra i possedimenti della Repubblica di Genova che lo sottopose al controllo giurisdizionale della podesteria di Triora.

Nel corso della sua storia, tra XVI e XVII secolo vi furono numerosi e documentati contrasti con il vicino comune di *Pigna*, legato soprattutto per le diverse correnti



Figura 7 - Panorama di Castel Vittorio

ph. Leontz

politiche che amministrarono i due paesi: il primo schierato con i Genovesi, il secondo legato ai Piemontesi.

In alcune leggende storiche locali, tramandate per via orale, si racconta di quando alcuni abitanti pignaschi riuscirono a rubare la campana della torre del maniero di Castel Vittorio. Pigna subì invece, sempre secondo leggende locali, il vero e proprio sradicamento della piazza cittadina a causa del furto delle lastre che costituivano la pavimentazione.

Fu annesso al regno di Sardegna col Congresso di Vienna del 1815.

Dopo l'Unità d'Italia del 1861 il Piemonte, divenuto nuovo proprietario del comune a partire dal 1862, intitolò il paese con l'odierno nome di "**Castel Vittorio**".

Nel borgo sono ancora riconoscibili elementi delle originarie, sobrie ed essenziali, strutture militari e fabbriche medievali dai caratteristici portali in ardesia.

Lo "**astregu**" (il centro murato) compendia in sé tutta la logistica per la sopravvivenza degli abitanti: la piccola piazza, la casa pubblica, la chiesa e le residenze private più antiche, che si collegano alla piccola piazza attraverso passaggi coperti, stradine e vicoli a forte pendenza e scalinate.

La chiesa di Santa Maria di Nagareto risale al 1227.

Successivamente vi si costruisce un'altra chiesa, sempre dedicata alla Vergine. Ci troviamo all'inizio del XVI secolo. Sul portale c'è la data 1512 ed il nome di un maestro scultoreo di Cenova (valle di Rezzo) Giovanni Henrico.

Circondato da secolari castagneti, Castelvittorio, offre la possibilità di passeggiate distensive, nella quiete più assoluta. Ampie viste panoramiche verso il mare e verso quote di circa 2.000 metri, con possibilità di magnifiche gite al M. Toraggio, M. Ceppo e Marta, per chi ama la montagna.

Isolabona

Il comune ha circa 700 abitanti ed è situato a 106 metri sul livello del mare.

Il nome Isolabona deriva dall'unione dei termini *insula* cioè isola, perché il paese è collocato su un isolotto del fiume Nervia, e bona (traduz. letterale buona) per la proverbiale cordialità ed ospitalità dei suoi abitanti e per il clima mite.

Il primo documento certo risale al periodo in cui Oberto Doria, ponendo fine al dominio dei Conti di Ventimiglia, divenne signore di Apricale. Tale documento, è quello del 3 gennaio 1287 che ci tramanda l'unione del comune di Apricale con quello di Isola. Il Doria, insieme alle autorità comunali, Giovanni de Carogia podestà di Apricale, Raimondo Fiore, Ottone Giudice, Rinaldo Grana rettori e Raimondo Mazaiboi rettore e sindaco generale di Apricale, tutti riuniti, dichiarano che gli uomini di Isolabona, tanto presenti quanto futuri, saranno trattati come abitanti di Apricale e dovranno essere considerati come abitanti di Apricale. Gli uomini di Isola dovranno obbedire al podestà e ai consoli nominati dal signore di Apricale come faranno gli uomini di Apricale; rispettare le consuetudini e i capitoli cioè la Statuto, che usano gli uomini di Apricale. I due paesi faranno corpo unico; le convenzioni che gli uomini di Apricale hanno col signore di Apricale serviranno anche per gli uomini di Isolabona. La curia resterà quella di Apricale, gli abitanti di Isolabona pagheranno le loro tasse al signore di Apricale.

Il patto di unione fu giurato da tutto il Parlamento, radunato nella chiesa (Da documenti raccolti dal notaio Lorenzo Borfiga nel sec. XVIII).

Entrata nei possedimenti dei Doria di Dolceacqua nel 1287 insieme a Perinaldo e Apricale, con quest'ultimo borgo Isolabona formò una sola entità, segnata da

frequenti liti, finché nel 1573 se ne separò acquisendo una maggiore autonomia. Un esempio di tali contrasti fu una sentenza emessa nel 1663 dal Governatorato sabauda di Nizza, che da anni aveva la giurisdizione sui paesi del marchesato di Dolceacqua, e il cui tenore esasperò davvero gli abitanti di Isola: si ordinava infatti ad essi di tenere aperte le porte del borgo anche di notte per consentire agli uomini di Apricale di accedere ai mulini sul Nervia.

Occupato di fatto fin dal 1643 dai Savoia, per l'investitura ai Doria del feudo di Dolceacqua da parte di Carlo Emanuele I, Isolabona entrò formalmente nei possedimenti sabaudi nel XVIII secolo, a seguito della scomparsa del marchesato di Dolceacqua. Il manoscritto Borfiga, conservato a Bordighera, ci informa del ripetersi nella zona di eventi atmosferici disastrosi, di carestie e di epidemie nel corso di quel secolo. I primi dati relativi alla popolazione di Isola - assai scarsa di numero anche in relazione al declino delle risorse del luogo -, retto da propri consoli già nel 1276, e poi da specifici statuti dopo il 1430, risalgono al 1535.

Passata anche Isola sotto il dominio francese tra il XVIII secolo e il XIX secolo, con il Congresso di Vienna venne riassegnata ai Savoia. La rivalorizzazione del centro con il recupero delle risorse del suo territorio e del patrimonio di arte e della sua storia è diventata negli ultimi decenni la ragion d'essere di una cittadina che ha ritrovato se pur a fatica un suo ruolo non subalterno.

Un tipico borgo montano ligure, abitato da poco più di 700 persone, che vivono in case arroccate e distribuite su strette vie che confluiscono tutte nelle due arterie principali: **Piazza Grande** e **Piazza Piccola**.

La prima, da considerarsi in ogni senso il fulcro della vita paesana, scandita dal suono delle campane della Chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena, risalente al tardo Medioevo, con accanto l'oratorio.

La **Piazza Piccola** invece è meta di visite da parte di turisti per la sua fontana a forma ottagonale, realizzata nell'anno 1486.

Sempre risalente al tardo medioevo, è il **Santuario di Nostra Signore delle Grazie**, a cui la principessa Grace Kelly di Monaco era molto devota e frequentemente vi faceva visita. Altri importanti monumenti sono presenti in questo piccolo borgo, a prima vista di carattere anonimo se non per la gran pace che vi alberga.

D'origine romanica la **Chiesetta di San Giovanni Battista**, dove si può ammirare "il battesimo di Cristo" un affresco del tardo 400.

Poi ancora il ponte medioevale, che permette di attraversare il torrente Nervia e che rappresenta il punto di passaggio principale per entrare in paese.

Originaria del tardo Medioevo, troviamo la Chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena. L'edificio venne ristrutturato nel Settecento, conservando le parti antiche medioevali.

Palazzo Doria, un Castello di rara bellezza che fa da splendida cornice al **Festival Internazionale dell'arpa**, manifestazione unica nel suo genere e di grande attrattiva turistica.

Evento di grande rilevanza è il **Festival degli Antichi mestieri**, in cui il borgo di Isolabona si trasforma e torna indietro nel tempo, ai primi del Novecento: come da tradizione l'illuminazione elettrica viene parzialmente spenta e in tutti i vecchi "fundi" al chiarore delle fiaccole rivivono gli Antichi Mestieri. Un fiore all'occhiello non solo per gli abitanti e l'amministrazione, ma anche per tutta la Liguria, rappresentando un importante evento di richiamo nella Liguria di ponente.



ph. n. d.

Figura 8 - Vista dall'alto di Isolabona